Indipendenza Digitale: Butti: “Certificare la sovranità dei prodotti tecnologici e creare un cloud europeo”

“*Uno Stato non deve utilizzare solamente tecnologia sviluppata all’estero, il Governo vuole giocare un ruolo di primo piano nella digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e dare vita ad una politica industriale che fino a qualche tempo non esisteva per quel che riguarda le telecomunicazioni e atri settori strategici*”, ha affermato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l’Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, **Alessio Butti**, intervenendo alla Prima Conferenza sull’Indipendenza Digitale in Italia, organizzata da Key4biz in collaborazione con RED OPEN.

Il Sottosegretario ha sottolineato che è evidente la necessità di una sovranità tecnologica europea, con particolare attenzione all’indipendenza digitale e al controllo dei dati: “*Mettere insieme sicurezza del dato, indipendenza tecnologica e sovranità digitale penso sia un primo passo per costruire una strategia efficace per il futuro*“.

Nel suo discorso ha espresso “*preoccupazione per la regolamentazione dell’intelligenza artificiale*”, sottolineando l’importanza di non basarsi su “*concetti obsoleti come la neutralità*” e di concentrarsi invece sull’identificazione e il “*superamento delle debolezze tecnologiche europee*”.

Ha sostenuto “*l’importanza di un ruolo attivo dello Stato nella digitalizzazione e nella politica industriale, promuovendo l’interoperabilità e l’interconnessione tra sistemi*”.

Fondamentale per Butti “*la necessità di controllare le infrastrutture digitali, promuovere una dimensione industriale europea competitiva, investire nella ricerca scientifica e stabilire standard normativi che riflettano gli interessi nazionali*”.

Il Sottosegretario ha proposto “*un patto per le competenze per trattenere i talenti in Europa e attrarre quelli che si trovano all’estero*”.

Centrale in questo momento storico è anche comprendere le strategie di Cina e Stati Uniti, evidenziando la “*necessità per l’Europa di combinare investimenti pubblici e privati*”.

Altro tema chiave per comprendere la centralità dell’indipendenza digitale è la proprietà delle tecnologie in

campo. Butti ha rilanciato ad esempio l'idea di una "*certificazione della sovranità per prodotti tecnologici europei*", con un maggiore impegno nello "*sviluppo di un cloud sovrano europeo*" e nuove risorse per lavorare alla creazione di "*super fabbriche*" che integrino parallelamente produzione, ricerca e formazione.

Butti ha poi indicato altri passaggi chiave per il rafforzamento di una politica europea veramente dedicata alla ricerca di un'indipendenza digitale continentale.

Intanto, la priorità strategica è certamente la sovranità tecnologica e in tema di tecnologie strategiche non poeteva mancare l'intelligenza artificiale e la sua regolamentazione, con forte preoccupazione per la fase finale del trilogo europeo in relazione all'AI Act.

Ulteriori temi messi sul tavolo dal Sottosegretario, quasi a voler scrivere un'agenda dei lavori da portare avanti, sono il controllo dei dati, che passa per l'identità informativa e la gestione del "clone digitale", il ruolo dello Stato nel portare avanti la trasformazione digitale, nello sviluppo di una politica industriale avanzata e nella promozione dell'interoperabilità.

C'è la necessità di un maggior controllo giuridico, tecnico, operativo e politico delle infrastrutture digitali, punto strategico su cui far leva per riuscire a competere a livello globale grazie a politiche industriali coordinate.

Butti parla di necessari nuovi e più consistenti investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, partendo ovviamente dalle università e i centri di ricerca di cui l'Italia può vantare eccellenze a livello internazionale. Le competenze sono fondamentali per tornare a competere e assicurarsi un futuro digitale e per questo serve un "patto per trattenere e attrarre talenti".

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-butti-certificare-la-sovranita-dei-prodotti-tecnologici-e-creare-un-cloud-europeo/533098/

Oltre l'Intelligence e l'Intelligenza Artificiale: la metamorfosi del mondo secondo Mario Caligiuri alla 13a Cyber Crime Conference

In occasione della 13ª Cyber Crime Conference, il Prof. Mario Caligiuri – ordinario all'Università della Calabria e Presidente della Società Italiana di Intelligence – ha offerto un'analisi critica sul rapporto tra società contemporanea, intelligenza artificiale e sistemi di *intelligence*, delineando le sfide che attendono il futuro dell'umanità in questa fase di transizione epocale.

Un salto di specie nell'era digitale

*«Secondo l'ultimo rapporto Eurispes, il **68% degli italiani ritiene di sapere poco o nulla sull'Intelligenza Artificiale**, mentre il restante 32% ritiene di saperne qualcosa. Personalmente ritengo che non si tratti della caduta dell'Impero romano, né della scoperta dell'America o della presa della Bastiglia: ma piuttosto dell'uomo di Neanderthal*

che sta diventando Homo sapiens, del bruco che sta diventando farfalla», ha esordito Caligiuri, definendo la rivoluzione tecnologica attuale come un vero e proprio "salto di specie".

Secondo il professore, quindi, oggi stiamo utilizzando *«parole, concetti culturali, categorie mentali e teorie giuridiche che fanno riferimento a un mondo in estinzione»*.

Questa riflessione è emersa commentando l'AI Act dell'Unione Europea, il primo tentativo al mondo di regolamentare l'intelligenza artificiale.

Pur riconoscendo la necessità di regole per evitare il *"far west digitale"*, Caligiuri si domanda: *«possiamo regolamentare con uno strumento rigido come la legge un fenomeno inedito nella storia del mondo, che si modifica in misura velocissima?»,* aggiungendo un'osservazione geopolitica fondamentale: *«Noi in Europa siamo 455 milioni, su oltre 8 miliardi di abitanti del pianeta. Quali piattaforme regolamentiamo? A chi ci stiamo rivolgendo?».*

Guarda il video integrale dell'intervento:

[embedded content]

La società della disinformazione

Una parte centrale dell'intervento ha riguardato quello che Caligiuri definisce *«l'emergenza educativa e democratica di questo tempo»*, ossia la disinformazione.

*«**La metamorfosi del mondo è resa opaca dalla disinformazione**»* ha affermato il professore, descrivendo un contesto caratterizzato dalla *«dismisura dell'informazione da un lato e il basso livello di istruzione sostanziale dall'altro»*, che concorrono nell'allontanare sempre più le persone dalla comprensione della realtà.

Condividendo dati allarmanti, Caligiuri ha ricordato che

«secondo Tullio De Mauro, ***il 76% dei nostri concittadini non comprende una frase complessa della nostra lingua****»* e *«****oltre il 30% degli italiani, secondo l'OCSE, è analfabeta funzionale****»*. E ha aggiunto con preoccupazione: *«Stiamo parlando delle stesse persone che rispondono ai sondaggi, navigano sui social e votano»*.

«Siamo come i pesci nell'acqua» ha spiegato, citando una metafora efficace: *«quello di cui i pesci non sanno assolutamente nulla è proprio l'acqua. Proprio perché siamo totalmente immersi nella disinformazione, non ce ne rendiamo affatto conto»*.

Intelligence: comprendere la complessità

Ricordando che il ruolo degli intellettuali è quello di rendere accessibile la complessità, il relatore ha chiarito come il termine "*intelligence*" identifichi realtà diverse: *«un apparato dello Stato dei cosiddetti, impropriamente definiti, "Servizi Segreti"; poi un metodo di trattazione delle informazioni che utilizziamo tutti per supportare le nostre decisioni; e infine il complesso di queste funzioni».*

Sottolineando che *«un dato da solo non serve a nulla»*, Caligiuri ha sottolineato che l'*intelligence «è fondamentale perché contestualizza i dati»*, aiutandoci a *«individuare le informazioni rilevanti, unire punti che sembrano dispersi e ridurre i bias cognitivi»*.

In definitiva, *«l'intelligence serve per difendere la democrazia da sé stessa, dalle proprie inevitabili degenerazioni».*

Richiamando Aristotele, il professore ha ribadito che *«ogni sistema politico inevitabilmente degenera: la monarchia in tirannide, l'aristocrazia in oligarchia e la democrazia in*

demagogia. Oggi la chiamiamo populismo, ma è la stessa identica cosa».

Il futuro dell'Italia tra crisi e opportunità

Dopo aver ricordato che la crisi fiscale – oggi riecheggiata dall'aumento vertiginoso del debito pubblico e dalla "battaglia dei dazi" condotta dall'amministrazione Trump – storicamente è stata all'origine di grandi cambiamenti, come la rivoluzione francese o quella americana, Caligiuri è passato ad analizzare la situazione italiana, evidenziandone i principali punti di debolezza.

Innanzitutto, *«la demografia: saremo sempre di meno e ciò significa essere sempre più poveri. Poi il problema dell'istruzione, rispetto a cui abbiamo un sistema molto debole, che per di più registra un abisso tra nord e sud del paese».*

Il professore ha sottolineato che *«studiare al sud è una cosa, studiare al nord è un'altra; curarsi al sud è una cosa, curarsi al nord un'altra; chiedere prestiti in banca al nord è una cosa, farlo al sud un'altra. L'Italia è divisa in due».* Ampliando l'analisi a livello globale, ha poi ricordato che *«in base ai dati OCSE, i paesi del Sud-Est asiatico dal punto di vista dell'istruzione volano, mentre tutto l'Occidente è in regressione».*

Infine, *«un problema gigantesco»* è rappresentato dalla criminalità organizzata.

L'educazione come strumento cruciale

Di fronte ai molteplici problemi della società contemporanea,

«si invoca sempre più l'educazione. Perché? Perché tutte le altre ricette sono già fallite». Tuttavia, Caligiuri ha avvertito che *«per come sono strutturate, scuole e università non sono la soluzione ma fanno parte del problema».*

Al riguardo il relatore ha identificato due criticità fondamentali: *«Ogni apparato burocratico è autoreferenziale, quindi la scuola e l'università pensano prima di tutto a se stesse»*; inoltre, *«nell'educazione tutto accade cinquant'anni più tardi».*

Un dato sorprendente citato da Caligiuri riguarda l'impatto dell'IA nell'apprendimento.
«La Banca Mondiale ha sperimentato un tutor di intelligenza artificiale per il periodo di giugno-luglio 2024 e ha verificato che ***sei settimane di utilizzo del tutor di intelligenza artificiale corrispondono a circa due anni di educazione tradizionale****»*; in merito ai nuovi strumenti di conoscenza, il relatore ha ricordato *«l'importanza di conoscere i rischi per poter cogliere le opportunità».*

Oltre l'intelligenza artificiale

In conclusione del suo intervento, Caligiuri ha sollevato una questione cruciale: *«Se le intelligenze artificiali diventano efficaci ed efficienti, ma solo poche persone sono in grado di utilizzarle, noi escludiamo le moltitudini»*.

Richiamando il pensiero di Harari ha ricordato come si prospettino, così, *«due distinte razze umane: una piccola minoranza che utilizzerà i vantaggi dell'intelligenza artificiale e le moltitudini che ne saranno dominate»*.

Per contrastare questa deriva, secondo il professore, *«dovremmo investire per migliorare le qualità dell'uomo, accorciando i tempi di apprendimento»*, senza tuttavia dimenticare di *«coltivare l'umanità»*.

In merito si potrebbe riscoprire l'importanza dell'oralità nell'educazione, immaginando *«il ritorno a quello che c'era nelle università medievali: la* disputatio*, ossia la discussione tra studenti e docenti, senza la quale non si poteva accedere a sostenere l'esame».*

Guardando al futuro Caligiuri si è interrogato su cosa ci sarà oltre l'intelligenza artificiale, menzionando *«la fisica quantistica, il metaverso, persino il teletrasporto»* e ricordando che *«nella storia del mondo la frontiera dell'impossibile si è sempre spostata progressivamente più in là».*

«La realtà è sempre davanti agli occhi di tutti, ma noi non la vediamo» ha concluso il professore, citando il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han che *«parla di crisi della verità, spiegando che nei paesi autoritari la verità non si può dire; mentre nelle società democratiche la si può dire ma viene ignorata, perché oggi non comporta alcuna conseguenza».*

Condividi sui Social Network:
https://www.ictsecuritymagazine.com/articoli/intelligence-e-ia/

Indipendenza digitale. Gli interventi di Vito Di Marco (Cineca), Fabrizio Garrone (Aruba) e Antonio Morabito

(TIM Enterprise)

Si è svolto il 27 maggio a Roma, presso **Palazzo Wedekind**, il panel *“Il 1° Rapporto sull’Indipendenza Digitale in Italia: la fotografia analizzata dal punto di vista delle aziende e geopolitico. E le alternative tecnologiche italiane”*, all’interno della conferenza *“Indipendenza Digitale – Un patto per il futuro economico e tecnologico dell’Europa e degli europei”*, organizzata da **Supercom** e promossa da **Key4biz** in collaborazione con **RED OPEN**.

Il panel ha offerto una riflessione concreta sulla sovranità tecnologica italiana ed europea, grazie al contributo di tre protagonisti dell’ecosistema nazionale: **Aruba**, **TIM Enterprise** e **Cineca**.

L’Europa come spazio sovrano del cloud

Fabrizio Garrone, Enterprise Solution Director di **Aruba**, ha ribadito che l’indipendenza digitale non è solo un tema tecnico, ma un **valore politico europeo**, da costruire giorno dopo giorno attraverso scelte concrete.

“Non basta ospitare fisicamente i server in Italia per parlare di sovranità: se non controlliamo cosa accade dentro quelle macchine, non possiamo definirci indipendenti. Bisogna lavorare su tutta la catena del valore, costruendo sistemi interoperabili, aperti, che coinvolgano anche i piccoli attori. Solo con eccellenza tecnologica possiamo aspirare a una reale autonomia.”

In questa direzione si inserisce l’iniziativa **SECA – Sovereign European Cloud API**, promossa da Aruba con **IONOS** e **Dynamo**, che

offre un set di API aperte e standardizzate per gestire ambienti cloud in maniera interoperabile, conforme e indipendente:

"SECA API nasce dal mercato, non per imposizione istituzionale, ed è uno strumento concreto per evitare il lock-in tecnologico, permettendo alle istituzioni e alle imprese di accedere a fornitori multipli con le stesse modalità". Garrone ha inoltre annunciato un passo storico: *"Per la prima volta, un cloud provider italiano è stato incluso nella convenzione* ***Consip*** *per la fornitura di servizi cloud alla pubblica amministrazione. Questo significa che oggi, finalmente, la PA potrà acquistare e utilizzare un cloud interamente progettato, gestito e localizzato in Italia, nel pieno rispetto dei principi di trasparenza, sicurezza e autonomia*", ha concluso.

L'esperienza industriale di TIM Enterprise

L'intervento di **Antonio Morabito**, Responsabile Business Development e Marketing di **TIM Enterprise**, ha messo in luce l'impegno dell'azienda nella costruzione di un ecosistema sovrano e sostenibile:

"L'indipendenza digitale – ha dichiarato Morabito – *richiede infrastrutture sovrane, cybersecurity integrata e un corretto dimensionamento energetico. In TIM Enterprise puntiamo su un'innovazione sostenibile, basata su tecnologie sicure e nuove competenze, formando professionalità capaci di integrare cloud, intelligenza artificiale ed edge computing nei processi pubblici e privati. Con la partecipazione in PSN siamo protagonisti del caso di maggior successo in Europa di cloud sovrano e siamo i principali fornitori di sistemi per le smart cities in Italia. Lavoriamo ogni giorno per costruire un ecosistema europeo realmente indipendente e sostenibile."*

Il supercalcolo pubblico al servizio della competitività

Vito Di Marco, Responsabile Relazioni Istituzionali di **Cineca**, ha chiuso il dibattito sottolineando il valore strategico delle infrastrutture pubbliche per la ricerca, come il Tecnopolo di Bologna e il supercomputer **Leonardo**, punto di riferimento europeo nel calcolo ad alte prestazioni.

"L'Italia è terzo Paese al Mondo per capacità computazionale. La vera scommessa allora è come la manifattura italiana sfrutterà l'AI. Da qui, il ruolo delle AIFactory. Da parte sua, CINECA sta mantenendo un ruolo chiave nell'infrastruttura pubblica e nelle relative catene del valore", ha detto. "*C'è una grande attenzione istituzionale su questi temi. Tutti i progetti citati – dai centri iFactory all'ISA, fino al calcolo quantistico – sono frutto di investimenti pubblici, spesso in collaborazione con enti di ricerca come l'INFN. Leonardo è utilizzabile gratuitamente da chi fa ricerca, anche da aziende private, ed è nato per essere una risorsa aperta all'innovazione. La vera sfida oggi è portare anche le PMI e il manifatturiero, soprattutto in territori come Milano e Bologna, a sfruttare le potenzialità del supercalcolo e dell'intelligenza artificiale.*"

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-gli-interventi-di-vito-di-marco-cineca-fabrizio-garrone-aruba-e-antonio-morabito-tim-enterprise/533045/

AI. Per otto americani su dieci “meglio etica e affidabile”, senza correre

Le grandi aziende tecnologiche spingono sull’acceleratore dello **sviluppo dell’intelligenza artificiale** (AI), ma **la maggioranza degli americani vorrebbe “rallentare” questa corsa**. È quanto emerge dall’ultimo **sondaggio** *Axios Harris Poll 100* del 2025, che fotografa una nazione più interessata alla sicurezza e all’etica dell’AI che alla velocità dell’innovazione.

Una spinta tecnologica che vuole solo il mercato?

Nel mondo del business e dell’innovazione, l’intelligenza artificiale è il protagonista indiscusso. CEO, venture capitalist e colossi della tecnologia parlano apertamente di una “corsa all’oro” per conquistare il primato nell’AI, spingendo verso sviluppi sempre più rapidi, come se il futuro dell’economia dipendesse da chi arriva primo.

Tuttavia, questo entusiasmo non trova eco tra i cittadini. Secondo il sondaggio, ben il **77% degli americani** preferisce che le aziende rallentino lo sviluppo dell’IA per “*farlo bene al primo tentativo*”, anche a costo di ritardare scoperte e innovazioni.

Solo il **23%** è disposto ad accettare uno sviluppo rapido, pur con il rischio di errori lungo la strada.

Un’ansia trasversale alle generazioni

L’indagine offre un interessante spaccato generazionale, mostrando che la cautela verso questa tecnologia non è un sentimento isolato a una fascia d’età specifica:

- **91% dei baby boomer** (nati tra il 1946 e il 1964) chiedono lentezza e attenzione;
- **77% della Gen X** (1965–1980) condividono questo approccio prudente;
- Il dato scende al **63% tra i millennial** (1981–1996), generazione cresciuta con la rivoluzione digitale;
- Ma risale al **74% per la Gen Z** (1997–2012), i cosiddetti “nativi digitali”.

Un quadro che sfida l’idea comune secondo cui le generazioni più giovani sarebbero automaticamente più aperte a una rapida adozione dell’IA. In realtà, la Gen Z sembra chiedere **un’intelligenza artificiale etica, sicura e affidabile, prima che veloce**.

Il Divario tra Silicon Valley e opinione pubblica

Questo contrasto tra l’agenda dei leader tecnologici e le aspettative dei cittadini americani riflette un divario sempre più evidente. Mentre a San Francisco e a New York si moltiplicano le startup AI e gli annunci di nuovi prodotti, **molti cittadini guardano con scetticismo alla mancanza di trasparenza**, alle possibili discriminazioni algoritmiche, ai rischi occupazionali e alla sicurezza dei dati.

La fiducia nel futuro dell’IA c’è – ma è condizionata alla responsabilità.

Verso un’economia dell’AI etica?

Il messaggio del pubblico è chiaro: “*non vogliamo solo innovazione, vogliamo innovazione giusta*”.

C’è da chiedersi se realmente i dati del sondaggio possano o meno influenzare le strategie di comunicazione e sviluppo delle aziende tecnologiche, obbligandole a bilanciare velocità e responsabilità.
Non sarà scontato, ne semplice, viste anche le uscite del Presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, che vede di buon occhio uno sviluppo più rapido dell’AI, anche sotto la spinta delle Big Tech o di interessi “di parte” del suo principale sostenitore, Elon Musk (proprietario della società xAI fornitrice del chatbot Grok), non soggetta a regolamentazione troppo rigida.

Il futuro dell’IA non sarà solo una questione di codice e calcolo, ma anche di consenso e cultura.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/ai-per-otto-americani-su-dieci-meglio-etica-e-affidabile-senza-correre/533036/

Nuove competenze digitali. Governo mette sul piatto un miliardo di euro, ma profondo

il gap con gli altri Paesi Ue

Nuove risorse per il Fondo nazionale competenze, basteranno?

Le **nuove competenze tecnologiche** non sono un lusso, ma un elemento essenziale per garantire benessere, crescita, sicurezza e sostenibilità. Investire in formazione digitale – dalla scuola primaria alla formazione professionale – significa investire nel futuro del Paese.

In un mondo sempre più guidato dall'innovazione, le competenze tecnologiche rappresentano una **leva strategica per lo sviluppo economico, l'occupazione e la competitività di un Paese**.
Dalla capacità di innovare nel settore produttivo all'efficienza della Pubblica Amministrazione, fino alla resilienza sociale e ambientale, la padronanza degli strumenti digitali è oggi fondamentale per affrontare le sfide del presente e costruire un futuro sostenibile e inclusivo.
Investire nelle competenze digitali non è solo una scelta tecnica, **ma una priorità nazionale**.

L'Italia in questo non è stata mai la prima della classe e ora il Governo Meloni sembra voler metterci una pezza, sperando, come sempre, che non sia peggio del fatidico buco.
Non è solo un problema di risorse, ma di come queste vengono spese. I percorsi formativi, di ogni ordine e grado, non sembrano al momento rispondere in maniera efficace alle necessità delle imprese e queste ultime hanno paura ad investire in innovazione.
Molte aziende italiane sono di piccole dimensioni e non hanno risorse né visione strategica per integrare tecnologie

complesse

Secondo quanto comunicato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, le risorse per la terza edizione del **Fondo Nuove Competenze** salgono a un miliardo e 49 milioni di euro, grazie a un ulteriore stanziamento di 318,8 milioni di "risorse aggiuntive".

L'integrazione è contenuta nel decreto direttoriale della Direzione generale Politiche attive del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, appena pubblicato, che ora sarà inviato agli uffici competenti per i previsti controlli contabili.

Una misura che dovrebbe nelle intenzioni del ministero promuovere e accompagnare i processi di **transizione digitale ed ecologica delle aziende italiane**, favorendo nuova occupazione e promuove le reti tra imprese.

"*L'acquisizione e l'aggiornamento delle competenze è centrale per affrontare le transizioni, soprattutto alla luce delle dinamiche demografiche*", ha affermato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, **Marina Calderone**.

Il Fondo Nuove Competenze è stato selezionato quale operazione di importanza strategica del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro in quanto fornisce un contributo fondamentale agli obiettivi del programma, in particolare alla priorità 3 – Nuove competenze per le transizioni digitale e verde.

Meno di un italiano su due ha competenze di base, solo l'8% delle imprese usa l'AI

Una misura necessaria, come già detto, ma difficilmente sufficiente per colmare il gap di competenze digitali e tecnologiche in generale che pesa sul nostro Paese.

L’Italia è drammaticamente indietro rispetto agli altri Paesi europei in termini di competenze digitali, il divario con Germania, Spagna e Francia è significativo e si manifesta sia nella popolazione generale che nel tessuto produttivo.

Secondo i dati più recenti, **solo il 45,8% degli italiani tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali almeno di base,** contro una media UE del 55,6%.

La situazione è particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove la percentuale scende al 36,1%.
Inoltre, **solo il 22% della popolazione italiana ha competenze digitali superiori a quelle di base**, posizionando l’Italia al 23° posto su 27 Paesi europei.

Nel 2024, secondo quanto riportato da Reuters, **solo l’8% delle imprese italiane ha utilizzato l’intelligenza artificiale**, un dato significativamente inferiore rispetto alla Germania (20%) e anche rispetto a Francia e Spagna. Questo indica una **bassa intensità digitale nel settore produttivo italiano**.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/nuove-competenze-digitali-governo-mette-sul-piatto-un-miliardo-di-euro-ma-profondo-il-gap-con-gli-altri-paesi-ue/532731/

Meta addestra l’AI con i dati degli utenti europei, via libera dal garante irlandese.

Dissenso degli attivisti e rischio ricorsi

Dal **27 maggio**, **Meta** potrà ufficialmente iniziare ad addestrare i propri modelli di **intelligenza artificiale** utilizzando i **dati pubblici degli utenti europei** delle sue piattaforme social, come **Facebook** e **Instagram**. Il via libera è arrivato dall'**Irish Data Protection Commission (DPC)**, l'autorità competente per la privacy dell'UE per conto di Meta, che ha approvato il nuovo piano dell'azienda, seppur sotto osservazione e tra forti contestazioni.

Le modifiche richieste dal DPC

Secondo il DPC, Meta ha introdotto una serie di **correttivi** rispetto alla proposta iniziale del 2023 – poi sospesa in seguito a numerosi reclami – che riguardano:

- aggiornamento delle note informative sulla privacy;
- modulo di opposizione semplificato, accessibile anche da app mobili, disponibile più a lungo;
- maggiori chiarimenti su come escludere i propri post pubblici dal trattamento AI;
- rafforzamento delle misure di sicurezza e della documentazione a norma GDPR.

Inoltre, il DPC ha chiesto a Meta la produzione di un **report sull'efficacia delle misure adottate**, da consegnare entro ottobre.

Il dissenso degli attivisti e il

rischio ricorsi contro Meta

Ma la decisione non ha spento le polemiche. In prima linea c'è l'organizzazione **noyb** (None Of Your Business), guidata dall'attivista e avvocato **Max Schrems**, che ha già notificato a Meta una lettera di diffida minacciando una class action nel caso il piano venga attuato. Al centro della contestazione: l'uso della base giuridica del "legittimo interesse" per raccogliere i dati senza consenso esplicito, una strategia già bocciata in sede europea nei casi legati alla profilazione pubblicitaria.

> *"Nonostante la posizione del DPC, noi e altre organizzazioni stiamo valutando tutte le opzioni legali", ha dichiarato un portavoce di noyb.*

Il caso tedesco e le altre autorità UE

Nel frattempo, anche il **Centro per la tutela dei consumatori del Nord Reno-Vestfalia** ha presentato ricorso in Germania, chiedendo un'ingiunzione immediata per bloccare l'iniziativa di Meta. La decisione del giudice è attesa nelle prossime ore, ma potrebbe già costituire un precedente rilevante. Diverse autorità privacy europee si sono dette critiche verso il piano di Meta e potrebbero intervenire in autonomia.

La mossa di Meta riapre il dibattito sulla sovranità digitale europea e sulla capacità del GDPR di reggere l'urto della corsa globale all'intelligenza artificiale. La possibilità per una Big Tech di accedere ai contenuti generati dagli utenti (anche se pubblici) per addestrare sistemi AI solleva interrogativi etici, normativi e politici.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/meta-addestra-lai-con-i-dati-degli-utenti-europei-via-libera-dal-garante-irlandese-dissenso-degli-attivisti-e-rischio-ricorsi/532714/

JPMorgan guida maxi-finanziamento da 7 miliardi per il data center di OpenAI ‘Stargate’ in Texas

Un consorzio di istituti finanziari capitanato da **JPMorgan Chase** ha finalizzato un **finanziamento superiore ai 7 miliardi di dollari** per sostenere la **seconda fase del progetto ‘Stargate’**, il colossale data center di **OpenAI** per l’intelligenza artificiale in costruzione ad **Abilene, Texas**.

Un’alleanza strategica per la supremazia AI

Il progetto è il risultato della sinergia tra **OpenAI**, **SoftBank**, **Oracle** e **MGX**, e si inserisce in una visione di investimento a lungo termine che potrebbe raggiungere la **soglia dei 500 miliardi di dollari entro il 2029**. L’obiettivo: **potenziare l’infrastruttura computazionale globale** necessaria a sostenere la crescita esponenziale dell’AI. *“Questa infrastruttura garantirà la leadership americana nell’AI, creerà centinaia di migliaia di posti di lavoro negli Stati Uniti e genererà un enorme beneficio economico per il mondo*

intero. Il progetto non solo sosterrà la reindustrializzazione degli Stati Uniti, ma fornirà anche una capacità strategica a tutela della sicurezza nazionale americana e dei suoi alleati”, aveva annunciato OpenAI a gennaio 2025.

Il data center di OpenAI: una potenza senza precedenti

Il centro, una volta completato, ospiterà circa **400.000 chip NVIDIA**, che rappresentano il fulcro della potenza elaborativa necessaria per i modelli AI di nuova generazione. La **fase attuale** prevede la costruzione di **otto edifici**, ciascuno valutato attorno a **1,4 miliardi di dollari**, e segue un **finanziamento iniziale da 2,3 miliardi** già erogato.

Oracle ha già siglato un **accordo di locazione quindicennale**, dimostrando l’impegno strategico dell’azienda nel rafforzare la propria presenza nell’ambito dei servizi cloud e dell’AI.

Non solo Usa, anche Emirati Arabi: il caso Stargate UAE

Questa operazione non solo segnala un interesse crescente da parte del settore finanziario per l’infrastruttura digitale, ma evidenzia anche l’affermarsi di un **nuovo paradigma industriale**: **la potenza computazionale come asset strategico**, alla pari delle risorse energetiche o logistiche.

Secondo le fonti, OpenAI e i partner intendono replicare l’iniziativa in altri mercati chiave: Giappone, Regno Unito ed Emirati Arabi Uniti. Nel paese del medio oriente OpenAI e i partner hanno avviato una **grande espansione internazionale** con il progetto **Stargate UAE**, promosso dal conglomerato tecnologico emiratino **G42** insieme a **OpenAI, NVIDIA, Oracle, Cisco** e **SoftBank**.

Situato ad **Abu Dhabi**, il campus sorgerà su una superficie di **10 miglia quadrate** e sarà alimentato da una capacità energetica fino a **5 gigawatt**, con una prima fase operativa prevista entro la **fine del 2026**. Il cuore computazionale sarà costituito da **circa 100.000 chip NVIDIA Grace Blackwell GB300**, distribuiti su **1.400 server** ad alte prestazioni.

Stargate UAE punta a consolidare la posizione degli Emirati Arabi Uniti come hub globale dell'AI, con uno sguardo privilegiato verso i mercati emergenti di Africa, India e Medio Oriente. Il progetto è reso possibile anche grazie a un accordo tra Stati Uniti ed Emirati, che ha revocato le restrizioni all'export di chip avanzati verso la regione, rafforzando così la cooperazione strategica tra Washington e Abu Dhabi.

Il progetto Stargate si impone come uno snodo epocale nell'evoluzione dell'ecosistema AI: un modello in cui capitali, innovazione tecnologica e infrastruttura fisica convergono per consolidare la supremazia digitale delle grandi alleanze industriali e tecnologiche.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/jpmorgan-guida-maxi-finanziamento-da-7-miliardi-per-il-data-center-ai-stargate-in-texas/532676/

Un nuovo paradigma per il cloud italiano ed europeo:

aperto, sostenibile e radicato nei territori

Oltre la dipendenza digitale, si parte dall’infrastruttura cloud europea

Nel panorama tecnologico contemporaneo, il **cloud** computing rappresenta molto più di una semplice infrastruttura: è il fattore abilitante di diverse tecnologie di punta, su cui si costruiscono i servizi digitali, le politiche di intelligenza artificiale, le strategie industriali e le opportunità di sviluppo economico. Eppure, troppo spesso il dibattito si concentra sull’innovazione come fine a sé stessa, trascurando una riflessione più ampia sul modello di cloud che stiamo costruendo e su chi ne detiene il controllo.

In Europa e in Italia, si apre oggi uno spazio di riflessione importante: **è possibile sviluppare un cloud aperto, sostenibile e più inclusivo, capace di promuovere la crescita di un ecosistema tecnologico diversificato e radicato nel territorio**?

Un numero ristretto di attori globali detiene oggi una posizione dominante non solo nell’erogazione dei servizi, ma anche nella gestione dei dati, nell’infrastruttura fisica e, sempre più, nell’intelligenza artificiale. Si tratta di un modello efficiente, ma non privo di rischi: **la dipendenza tecnologica da fornitori extraeuropei** può generare vulnerabilità sul piano economico, strategico e normativo.

In questo contesto, reso ancora più instabile dalle tensioni geopolitiche in atto e dagli attriti internazionali legati alle politiche commerciali aggressive inaugurate da alcuni grandi attori globali, l'idea di una **"Private AI" europea**, basata su infrastrutture locali e controllate, prende sempre più piede. È un approccio che coniuga sicurezza, trasparenza e conformità con le normative continentali – dall'AI Act al Data Governance Act – promuovendo al contempo l'innovazione "in casa", nel rispetto dei valori e delle priorità dell'Unione europea.

Il multicloud come strategia di resilienza tecnologica e antidoto al lock-in

In un ecosistema digitale sempre più complesso, la strategia **multicloud** si presenta come un modello virtuoso per garantire **resilienza, interoperabilità e indipendenza tecnologica**. L'adozione di architetture che combinano più fornitori cloud – pubblici e privati, internazionali e locali – permette alle organizzazioni di scegliere i servizi più adatti per ciascun ambito applicativo, riducendo al minimo la dipendenza da singoli provider e aumentando la capacità di negoziazione. Questo approccio è oggi particolarmente rilevante in Europa, dove normative come il Data Act e il Digital Markets Act spingono verso una maggiore **portabilità dei dati** e una più ampia **competizione nel mercato dei servizi infrastrutturali**.

Nel contesto italiano, il multicloud rappresenta una leva strategica per valorizzare l'ecosistema di fornitori nazionali, favorendo l'interoperabilità tra piattaforme e la creazione di **filiere cloud verticali** integrate con le specificità dei settori pubblici e privati. È anche uno strumento efficace per mitigare gli effetti del lock-in indotto dai grandi hyperscaler, i cui modelli contrattuali e architetture proprietarie limitano spesso la libertà

tecnologica degli utenti finali.

Fornitori italiani di cloud: soluzioni su misura per verticali strategici

Il mercato italiano del cloud computing è oggi animato da una serie di attori locali che offrono **soluzioni flessibili, sostenibili e fortemente orientate alle esigenze del territorio**. Questi operatori, spesso specializzati in ambiti verticali come la pubblica amministrazione locale, la sanità digitale, il manifatturiero avanzato e la ricerca scientifica, si distinguono per la capacità di personalizzare l'infrastruttura, garantire la conformità normativa (in particolare su privacy e controllo del dato) e **fornire supporto tecnico di prossimità**.

Un esempio virtuoso è rappresentato da Seeweb, cloud provider italiano che coniuga **prestazioni elevate e attenzione all'ambiente**, grazie all'adozione di data center alimentati al 100% da fonti rinnovabili e tecnologie di raffreddamento a ciclo chiuso. L'azienda offre servizi cloud GPU e AI-as-a-Service progettati specificamente per **use case ad alta intensità computazionale**, come il machine learning applicato alla diagnostica medica o alla ricerca universitaria.

"*I nostri servizi di GPU as a Service offrono la possibilità alle aziende e alle pubbliche amministrazioni di accedere all'adozione delle nuove tecnologie senza investimenti importanti: abbiamo optato per una politica di democratizzazione dell'AI, intesa come possibilità di offrire i server GPU nel miglior equilibrio possibile tra prezzo e prestazioni.*
Abbiamo inoltre deciso di dare spazio a più tipologie di GPU – da Nvidia a Tenstorrent, passando per AMD – senza "chiudere" il cliente all'interno di un unico fornitore.

Il nostro servizio di cloud GPU può essere attivato in self-provisioning, accedendo al nostro pannello di controllo e creando le VM cloud GPU desiderate nel data center preferito, attraverso le API pubbliche che mettiamo a disposizione o attraverso il paradigma dell'"infrastructure as code" ovvero il paradigma del software Terraform", ha spiegato a Key4biz **Marco Cristofanilli**, Head of AI Cloud.

"*In particolare, con i servizi di GPU cloud mettiamo a disposizione schede grafiche pronte all'uso e disponibili via API: queste possono essere integrate con il nostro supporto ingegneristico nonché con l'ecosistema dei nostri servizi cloud. Per gli utilizzatori di Kubernetes, i cloud GPU Seeweb potranno inoltre essere integrati con cluster GPU già attivi presso cloud provider terzi o presso il CED aziendale.*
*Con il nostro servizio di inferenza, **regolo.ai**, diamo invece la possibilità di consumare modelli di IA senza impatto sull'ambiente e ottimizzando incredibilmente la creazione di applicazioni di AI generativa. I nostri servizi sono pensati per chi vuole innovare in modo vicino alle proprie esigenze, alle esigenze delle aziende clienti e a quelle del pianeta.*
L'impatto della scelta di servizi come i nostri consente all'ecosistema di crescere e alle imprese italiane di essere tecnologicamente più indipendenti. La stessa cosa vale per le pubbliche amministrazioni: i servizi cloud per l'AI sono infatti qualificati ACN e già operativi per i partner che lavorano con la PA, nonché per il mondo della ricerca scientifica", ha dichiarato **Chiara Grande**, Manager di Seeweb.

Queste realtà non solo contribuiscono alla **diversificazione del mercato**, ma dimostrano che è possibile sviluppare un modello di cloud computing "su misura" per l'Italia: **più vicino ai cittadini, alle imprese e alle istituzioni**, e al tempo stesso capace di competere per qualità, sostenibilità e affidabilità.

Il ruolo chiave del procurement pubblico

Per sostenere questo cambiamento, è fondamentale riconsiderare **il ruolo della domanda pubblica**. Gli appalti digitali possono diventare un potente strumento di politica industriale, orientando risorse e opportunità verso fornitori italiani ed europei, soprattutto quelli specializzati in ambiti verticali (sanità, giustizia, pubblica amministrazione locale). Ciò favorirebbe non solo la crescita di imprese tecnologiche locali, ma anche la **circolazione di competenze**, la valorizzazione dei talenti e l'assorbimento di innovazione su scala territoriale.

Un approccio più bilanciato e lungimirante alla **commessa pubblica**, soprattutto nel settore cloud e AI, può essere una leva concreta per ridurre il divario digitale e rafforzare la resilienza dell'ecosistema tecnologico nazionale.

Un'infrastruttura sostenibile, il cloud come responsabilità ambientale

Accanto alla dimensione economica e geopolitica, il tema ambientale impone oggi una riflessione urgente. I data center alimentano la trasformazione digitale, ma hanno anche un impatto rilevante in termini di consumo energetico e uso delle risorse idriche. L'addestramento di modelli AI complessi può comportare l'emissione di migliaia di tonnellate di CO2, oltre a un impiego ingente di acqua per il raffreddamento dei server.

Tuttavia, **esistono già soluzioni alternative e virtuose**. Provider come Seeweb dimostrano che è possibile coniugare alte prestazioni con un approccio attento alla sostenibilità: data

center alimentati esclusivamente da energie rinnovabili, utilizzo di infrastrutture ad alta densità e gestione circolare delle risorse idriche sono esempi concreti di come innovazione e responsabilità possano andare di pari passo.

Competenze e filiera: costruire un ecosistema distribuito

Un cloud più aperto e diversificato non è soltanto un'opzione tecnica: è anche un'opportunità economica. Supportare imprese locali, promuovere reti regionali di data center, investire in formazione avanzata sono elementi fondamentali per **costruire una filiera del valore capace di competere e innovare nel lungo periodo**.

In particolare, favorire la coesistenza tra soluzioni cloud pubbliche, private e ibride, interoperabili e modulari, può contribuire a contenere gli effetti del lock-in e a garantire una maggiore autonomia da parte delle organizzazioni, sia pubbliche che private. Un approccio che privilegia **il pluralismo tecnologico e la complementarità tra attori**.

Una sfida europea, un'opportunità per l'Italia

L'Italia, con la sua rete di PMI digitali, i suoi poli di ricerca e le sue competenze ingegneristiche, può svolgere un ruolo strategico nel promuovere un nuovo paradigma di cloud computing. Un modello che **metta al centro la sostenibilità ambientale, la trasparenza tecnologica e l'inclusività economica**, creando le condizioni per una crescita equilibrata e duratura.

Promuovere un cloud aperto significa anche favorire **la nascita di un mercato europeo più equo**, dove le imprese locali possano contribuire allo sviluppo di infrastrutture e soluzioni AI su

misura, nel rispetto dei principi di autonomia digitale e sostenibilità.

Oggi, più che mai, **la scelta del modello di cloud è una scelta di visione**. Non si tratta solo di tecnologia, ma di quale futuro vogliamo costruire.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/un-nuovo-paradigma-per-il-cloud-italiano-ed-europeo-aperto-sostenibile-e-radicato-nei-territori/532545/

Rapporto annuale 2025 dell’Istat. AI e cloud strumenti di resilienza e competitività per le imprese italiane

Capitale umano e conoscenza i pilastri della trasformazione digitale

Nel cuore dell’economia italiana, la trasformazione digitale si fa sempre più strategica. Dall’adozione dell’intelligenza artificiale (IA) al cloud computing fino alla fatturazione elettronica, le tecnologie digitali stanno ridefinendo le fondamenta del sistema produttivo nazionale. A rivelarlo è il

Rapporto Annuale 2025 dell’Istat, che dedica una sezione specifica alla diffusione della conoscenza e alla digitalizzazione nell’economia.

Il rapporto evidenzia come la crescita del valore aggiunto sia stata più intensa nei comparti ad alta tecnologia e nei servizi basati sulla conoscenza, rispetto ai settori tradizionali. Tuttavia, **l’Italia mostra ancora un ritardo strutturale nella dotazione di capitale umano specializzato in scienza e tecnologia**: nel 2023, solo il 40% della forza lavoro rientrava nella categoria delle “Risorse umane in scienza e tecnologia”, contro il 50% circa di Germania e Spagna, e ben il 57% della Francia.

Intelligenza artificiale e cloud strumenti di resilienza e competitività

Tra le tecnologie emergenti, **l'intelligenza artificiale gioca un ruolo sempre più rilevante**, in particolare nei processi di ottimizzazione delle catene produttive, nella manutenzione predittiva e nella personalizzazione dei servizi. Il cloud computing, dal canto suo, permette alle imprese – soprattutto alle PMI – di **abbattere i costi infrastrutturali e aumentare la flessibilità operativa**, potenziando l'accesso a risorse informatiche avanzate senza grandi investimenti iniziali.

Nel biennio 2023-2024, secondo i dati riportati nel Rapporto, si è registrato un **incremento dell'adozione di soluzioni cloud e IA in particolare nei settori manifatturiero, dei servizi ICT e nei servizi professionali e tecnici**, contribuendo direttamente alla produttività dei comparti più dinamici.

tecnologie considerate centrali per il proseguimento della trasformazione digitale della nostra economica anche dal ***Tavolo tecnico permanente*** **appena inaugurato dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale (DTD)** e **dedicato alla filiera italiana delle comunicazioni elettroniche, della società dell'informazione e dei media audiovisivi**.

Fatturazione elettronica centrale nella trasformazione digitale

Un altro pilastro della digitalizzazione è rappresentato dalla **fatturazione elettronica**, ormai diffusa obbligatoriamente nel sistema imprenditoriale italiano. Questo strumento ha **ridotto drasticamente i tempi di pagamento e migliorato la tracciabilità dei flussi economici**, contribuendo alla semplificazione fiscale e alla lotta all'evasione.

Per le PMI italiane c’è un ritardo da colmare

Nonostante l’avanzamento, **permane un divario tecnologico tra grandi imprese e PMI**. Molte piccole aziende, soprattutto in settori tradizionali e in aree periferiche, mostrano una **adozione limitata delle tecnologie digitali**, frenata da competenze insufficienti, resistenze culturali e scarsa disponibilità di risorse.

Ciò ha implicazioni dirette sulla **produttività totale dei fattori (PTF)**, che nel 2024 è addirittura diminuita, segnalando una difficoltà del sistema economico a convertire conoscenza e innovazione in efficienza produttiva.

Come già emerso per le tecnologie digitali, anche in tema di R&S e commercio hi-tech **le PMI italiane appaiono in ritardo**. Solo una piccola parte di esse investe in modo strutturato in innovazione, e le collaborazioni con centri di ricerca, università e hub tecnologici sono ancora troppo limitate. Questo incide negativamente sulla **produttività totale dei fattori**, che nel 2024 è tornata a calare, riflettendo una scarsa capacità di trasformare capitale umano, tecnologia e conoscenza in output competitivo.

Ricerca e sviluppo, una leva ancora sottodimensionata

L’Italia continua a soffrire di **un cronico ritardo negli investimenti in Ricerca e Sviluppo**, sia pubblici che privati. La spesa per R&S sul PIL resta **sotto la media europea**, limitando la capacità del Paese di generare innovazione endogena. Nel contesto produttivo, l’R&S si concentra soprattutto nelle grandi imprese, mentre le PMI – che rappresentano la struttura portante del tessuto industriale italiano – faticano ad accedere a progetti di innovazione

complessi.

Nonostante ciò, si registra un **miglioramento nella diffusione di competenze tecnico-scientifiche**, specialmente nei settori ICT, biomedicale, elettronico e nei servizi ad alta intensità di conoscenza. Questo dinamismo, tuttavia, non è ancora sufficiente a colmare i gap con le principali economie europee.

Nel contesto del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* e delle nuove strategie industriali europee, **la sfida per l'Italia è duplice**: da un lato, favorire la **trasformazione digitale** delle imprese (soprattutto piccole e medie), dall'altro **potenziare in modo significativo l'infrastruttura di R&S**, promuovendo sinergie tra pubblico e privato.

Solo così sarà possibile rafforzare la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali, **invertire la tendenza alla stagnazione della produttività** e garantire al sistema economico una traiettoria sostenibile e innovativa.

Commercio di prodotti ad alta tecnologia: luci e ombre

Secondo i dati contenuti nel rapporto, **l'Italia mostra un modesto dinamismo nel commercio di beni ad alta tecnologia**. In termini di **esportazioni**, i settori più rilevanti sono quelli farmaceutico, chimico e dell'elettronica, che hanno registrato incrementi sostenuti anche tra il 2019 e il 2024. Tuttavia, **l'incidenza complessiva dei beni ad alta tecnologia sulle esportazioni italiane rimane contenuta**, a conferma di una specializzazione industriale ancora troppo orientata verso settori tradizionali.

Sul fronte delle **importazioni**, il quadro è più variegato: l'Italia continua ad acquistare dall'estero tecnologie avanzate, soprattutto nei comparti della componentistica

elettronica, dei dispositivi digitali e delle apparecchiature scientifiche, a testimonianza di una **dipendenza tecnologica significativa dai partner esteri**, in particolare Germania, Cina e Stati Uniti.

Un futuro ancora da scrivere

Per colmare il gap e sfruttare appieno il potenziale del digitale, **l'Istat sottolinea l'importanza di rafforzare la formazione tecnica e scientifica**, incentivare la digitalizzazione delle PMI attraverso politiche mirate e accelerare gli investimenti in infrastrutture digitali.

In uno scenario globale sempre più competitivo e incerto, la digitalizzazione non è solo una leva di efficienza: **è una condizione imprescindibile per la sopravvivenza e la prosperità del tessuto produttivo italiano**.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/rapporto-annuale-2025-dellistat-ai-e-cloud-strumenti-di-resilienza-e-competitivita-per-le-imprese-italiane/532529/

Comunicazioni elettroniche, al via il Tavolo tecnico. Butti: "Diffondere l'Edge Cloud Computing nelle reti

degli operatori di Tlc”

Un Tavolo tecnico permanente e in ascolto dell’intera filiera delle comunicazioni elettroniche

Il **Dipartimento per la Trasformazione Digitale** (DTD) ha ufficialmente inaugurato il ***Tavolo tecnico permanente*** **dedicato alla filiera italiana delle comunicazioni elettroniche, della società dell’informazione e dei media audiovisivi**. Si tratta di una nuova piattaforma di confronto strutturato e continuativo tra Governo, Autorità di regolazione e imprese, concepita per affrontare in modo sistemico le sfide e le opportunità dell’innovazione digitale.

“*Questo Tavolo rappresenta la naturale evoluzione del ciclo di incontri e consultazioni, svolti dal DTD e da me presieduti, nel corso dei quali sono già state tracciate alcune direttrici per orientare le discussioni con il Governo e tra tutti i soggetti del mercato interessati*” ha sottolineato il Sottosegretario **Alessio Butti**. “*Si tratta di uno strumento operativo di confronto stabile, trasversale e orientato ai risultati, capace di accompagnare con continuità l’evoluzione di un settore strategico e in costante trasformazione*”.

Il Tavolo, ha spiegato Butti nel suo intervento, “*è stato istituito con un obiettivo chiaro e ambizioso: promuovere un confronto strutturato, permanente e costruttivo tra tutti i portatori di interesse della filiera, favorendo un dialogo aperto e orientato alla condivisione di proposte, criticità e visioni strategiche. Si tratta, quindi, uno strumento operativo di confronto stabile, trasversale e orientato ai*

risultati, capace di accompagnare con continuità l'evoluzione di un settore strategico e in costante trasformazione".

"*In questo contesto* – ha proseguito il Sottosegretario – *il Tavolo si propone di perseguire due obiettivi prioritari. Il primo è quello di massimizzare la qualità e l'accessibilità dei servizi digitali utilizzati dai clienti e la loro sostenibilità. Il secondo obiettivo riguarda il rafforzamento delle politiche pubbliche nazionali dei diversi settori di interesse*".

Uno strumento che pone al centro la valorizzazione di "principi fondamentali": "*Parliamo, ad esempio, di inclusione digitale, trasparenza e legalità dei contenuti, neutralità tecnologica, interoperabilità tra sistemi e tutela rafforzata dei diritti degli utenti*", ha precisato Butti.

Le tecnologie al centro della trasformazione

Butti ha anche indicato dei "*trend*" specifici che vanno a plasmare la realtà economica, infrastrutturale e digitale del Paese.

"***Trend settoriali*** *che interessano direttamente la trasformazione digitale di ambiti strategici come la Pubblica Amministrazione, la mobilità, la sanità, l'istruzione, l'industria e l'ambiente*", ha specificato il Sottosegretario, e "***trend tecnologici****, che sono leve, da un lato, per la crescita economica e sociale e, dall'altro, per l'architettura della rete e per i modelli di business degli operatori di telecomunicazioni e dei provider di contenuti e di applicazioni. Tra i principali vediamo i nuovi modelli di* ***intelligenza artificiale****, basati su* ***LLM*** *(Large Language Models), che utilizzano tecniche di* ***deep learning*** *e sono specializzati nella comprensione, analisi e generazione del linguaggio naturale*".

A questi si aggiungono i "*trend tecnologici, che stanno trasformando in profondità le architetture delle reti: penso, ad esempio, al* ***Cloud RAN****, all'****Edge Cloud Computing****, all'IoT, alle reti* ***6G****, alle soluzioni 'Open' (come l'Open RAN) o all'integrazione con le* ***reti non terrestri*** *(NTN – Non-Terrestrial Networks)*".

A chiudere ci sono i **trend normativi**, che secondo Butti "*plasmano l'ecosistema digitale. Tra questi si riaffermano alcuni principi fondanti, la cui attualità risulta rafforzata dalle sfide tecnologiche in corso. Primo fra tutti, il* ***principio di neutralità della rete****, che garantisce la libera circolazione delle informazioni, e un accesso equo e non discriminatorio ai contenuti e ai servizi online. Allo stesso modo,* ***il diritto di accesso a Internet*** *assume una valenza sempre più marcata come diritto sociale e rappresenta precondizione per l'effettiva cittadinanza digitale*".

Da non dimenticare il **principio di sovranità tecnologica**, intesa come la capacità dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri di sviluppare, governare e regolare le tecnologie strategiche.

Queste tecnologie non solo rappresentano la base per lo sviluppo di nuovi modelli di business, ma hanno anche un impatto diretto su settori strategici come sanità, mobilità, istruzione e industria, contribuendo a rafforzare la competitività del sistema Italia a livello globale.

Centralità dell'Edge Cloud Computing

"*Sulla base di quanto da voi rappresentato nel corso delle recenti audizioni, un primo ambito concreto, su cui possiamo da subito avviare una collaborazione efficace, riguarda la* ***diffusione dell'Edge Cloud Computing nelle reti degli operatori di telecomunicazioni****. Si tratta di una sfida*

strategica e, al tempo stesso, di una reale opportunità", ha sottolineato il Sottosegretario.

La Commissione europea – attraverso la DG CONNECT – ha riconosciuto come l'Edge Cloud Computing rappresenti un abilitatore chiave per migliorare le prestazioni dei servizi applicativi sulle reti geografiche, e ha delineato una traiettoria chiara e ambiziosa all'interno della visione per la **Digital Decade 2030**.

"*In parallelo, sempre a livello euro-unitario, sono stati avviati importanti programmi di cooperazione, iniziative di standardizzazione aperta, reti di sperimentazione e piattaforme federate, costruite in sinergia con industrie, PMI, start-up e centri di ricerca.*
Anche a livello nazionale – ha aggiunto Butti – *il Governo si è attivato con iniziative concrete. In particolare, nel predetto ambito dell'Edge Cloud Computing nelle reti degli operatori di telecomunicazioni, abbiamo già avviato le prime sperimentazioni sul campo, per verificare sul territorio le potenzialità di queste tecnologie e preparare il terreno a uno sviluppo coordinato ed efficace*".

Il prossimo traguardo che bisogna definire, ha detto il Sottosegretario, consiste nella pianificazione di soluzioni, che sfruttino "servizi e tecnologie innovative", con un'attenzione particolare alle potenzialità dell'*Edge Cloud Computing*.

Collaborazioni istituzionali e impegno condiviso

Il Governo chiede in questo percorso uno sforzo condiviso "*per migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini, imprese e pubbliche Amministrazioni, pur mantenendo elevati gli standard di efficienza imposti dalle dinamiche industriali di settore. Il Governo ha già intrapreso un percorso chiaro in*

questa direzione, attraverso il PNRR e altri strumenti di policy messi in campo", ha precisato Butti.

A conferma della rilevanza sistemica dell'iniziativa, partecipano al Tavolo anche l'**AGCOM** (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) e il **Ministero delle Imprese e del Made in Italy**.
Le imprese della filiera sono chiamate a contribuire attivamente, promuovendo elevati standard qualitativi e un ecosistema digitale innovativo e resiliente.

Prime azioni operative e prossimi passi

Tra le prime misure concrete proposte dal DTD figura la promozione dell'Edge Cloud Computing nelle reti degli operatori di telecomunicazioni, in linea con le sperimentazioni già avviate a livello nazionale. Particolare attenzione sarà dedicata alla cooperazione tra operatori, fornitori di contenuti, applicazioni e piattaforme digitali.

Il percorso del Tavolo continuerà con incontri periodici e la creazione di gruppi tematici incaricati di sviluppare proposte operative da presentare nei prossimi appuntamenti. L'obiettivo è sostenere in modo efficace le politiche pubbliche per la trasformazione digitale del Paese.

Il Tavolo rappresenta un passo fondamentale verso un'Italia più digitale, trasparente e tecnologicamente avanzata. È il simbolo di una strategia pubblica che vuole rendere la trasformazione digitale non solo un obiettivo, ma una realtà condivisa e concreta.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/comunicazioni-elettroniche-al-via-il-tavolo-tecnico-butti-diffondere-ledge-cloud-computing-nelle-reti-degli-operatori-di-tlc/532510/